

» L'intervista Lo scrittore svedese Henning Mankell: «Quell'uomo vede soltanto mostri»

«Il killer? Un Don Chisciotte malato che si crede in guerra con il mondo»

Anders Behring Breivik non è semplicemente un «folle», ma un «soldato che si crede in guerra», un «efferato Don Chisciotte». Così viene descritto il killer delle stragi di Oslo dallo scrittore Henning Mankell, svedese, nato a Stoccolma il 3 febbraio 1948. Figlio di un giudice, autore di teatro, marito della figlia di Ingmar Bergman, creatore dell'ispettore Kurt Wallander, protagonista di gialli da svariati milioni di copie (in Italia pubblicati da **MarSilo**, come l'ultimo, *L'uomo inquieto*). Politicamente, è in prima linea per l'Africa e la Palestina — nel maggio 2010, era con la flottiglia pro-palestinese attaccata da navi israeliane. Contattato al telefono dal *Corriere*, Mankell non chiama mai per nome il killer di Oslo, ma usa sempre l'espressione «uomo norvegese». Così come, laicamente, descrive l'atto di rivendicazione religiosa di un gruppo terroristico come una forma di «sequestro» di quella fede.

A caldo, s'era pensato al terrorismo islamico. Poi s'è scoperto che il nemico è interno. C'è del marcio in Norvegia?

«Il giorno in cui i fatti sono avvenuti, in ogni parte del mondo, 9 persone su 10 erano convinte che fosse un attacco terroristico musulmano. Normale, lo pensavo anch'io. La Norvegia è in Afghanistan, era possibile un'azione di Al Qaeda. Ma non è così, anzi, è l'opposto. Quest'uomo norvegese è una combinazione di idee di estrema destra e cristianesimo. Così abbiamo scoperto che il terrorismo può venire da ogni tipo di movimento politico e può *sequestrare* qualsiasi religione. L'unica religione internazionale che non correrà mai questo rischio è il Buddismo, perché non pensa a un dio fuori dall'essere umano, ma dentro».

Anders Behring Breivik indossa una divisa, non solo per mimetizzarsi. Si considerava un soldato. Delirava?

«Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, abbiamo molti anarchici che attentavano alla vita di zar, principi... Anche in Italia c'erano molti di questi soggetti... Persone che andavano individualmente alla guerra, contro il capitalismo o un impero, e credevano di avere dietro un popolo. Quest'uomo norvegese è così, un soldato individuale che crede di far parte di un'armata. Crede che un giorno la Norvegia lo vedrà come un eroe, perché la voleva salvare».

I terroristi islamici sono visti anche come dei martiri. Il killer di Oslo può diventare un eroe per l'estrema destra xenofoba?

«Credo si debba discutere con tutti. Ma come puoi considerare un assassino di giovani ragazzi come un eroe? Nessuno riuscirà a sostenere che sia un eroe. Ora i movimenti di destra, estremi o non estremi, dovranno parlare in maniera molto chiara, dire in cosa credono e in cosa non credono».

Come dobbiamo considerarlo?

«A me sembra un efferato Don Chisciotte. Mi spiego: Don Chisciotte combatte contro cose che non sono umane, come i mulini, e gli sembrano mostri. Questo norvegese è un uomo che combatte persone, anche molto giovani, che ai suoi occhi sono mostri, perché hanno idee politiche che lui odia. In questo senso, combatte i suoi mostri come un Don Chisciotte. Non si può dire che sia semplicemente matto: crede in cose tali che gli hanno fatto uccidere così tante persone in quel modo barbarico».

Una prova ardua per la società norvegese. Resisterà il modello scandinavo di «open society»?

«Se parliamo di *open society*, parliamo di un'idea, non di una società realizzata in questo o quel Paese. Anche prima di questi eventi, c'era molta sicurezza, anche in Norvegia, per

il rischio attentati legati alla guerra in Afghanistan. E se veramente vuoi uccidere qualcuno sarai sempre in grado di farlo, a prescindere da quanti bodyguard ci siano. Non ci si può difendere da tutto. Si deve continuare a guardare alla società aperta come a un'ideale, una società il più aperta possibile. È una metafora. All'opposto, la società che questo uomo norvegese sognava, con controlli e restrizioni, è una società dove io non potrei vivere. Nessuno potrebbe viverci. Una specie di società talebana».

Un uomo con idee estreme e pericolose per la società è riuscito a mimetizzarsi. Com'è possibile?

«La banalità del male. Non desta sospetti. Rileggiamo il libro di Hannah Arendt su Eichmann a Gerusalemme».

Il gerarca nazista fu condannato a morte, lo stragista di Oslo rischia 21 o 30 anni. Giustizia equa?

«Era giusto condannare a morte Eichmann. Ma dovremmo discutere il fatto che il Mossad l'ha preso dall'Argentina e l'ha portato in Israele. Eichmann avrebbe dovuto essere preso e portato in Europa, sottoposto a un processo, una Norimberga, in Germania. E se lo avessero condannato all'impiccagione, mi avrebbero trovato d'accordo. Per la Norvegia, credo che nel loro codice, per casi eccezionali, ci sia la possibilità di rinchiodare un colpevole in prigione per tutta la vita. E questo è un caso eccezionale. C'è dunque la possibilità che quest'uomo non esca di prigione né possa camminare più per la strada».

Luca Mastrantonio

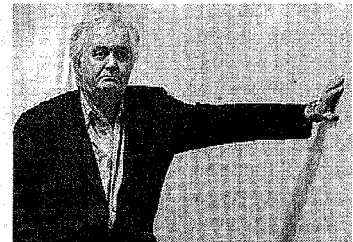
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non si può dire che sia solo matto: crede in cose tali che gli hanno fatto uccidere tante persone in modo barbarico



Nei libri Autore svedese di polizieschi, Henning Mankell, 63 anni (a destra), ha vinto il premio per i migliori gialli scandinavi con *Assassino senza volto* (Reuters). A sinistra, il killer norvegese Anders Behring Breivik (Milestone Media)



Henning Mankell
«L'assassino norvegese Don Chisciotte efferato»

di **Luca Mastrantonio**
e **Paolo Lepri** a pagina 14

